

RESOCONTO STENOGRAFICO

103ª SEDUTA (Pomeridiana)

GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1988

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Pag.

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione:

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	3395, 3411
CULICCHIA (DC)	3395
MAZZAGLIA* (PSI)	3398
COCO* (PSDI)	3402
GORGONE (DC)	3404
COLOMBO (PCI)	3407

Comunicazione del programma dei lavori dell'Assemblea:

PRESIDENTE	3413
------------	------

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 19,20.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione

sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

È iscritto a parlare l'onorevole Culicchia. Ne ha facoltà.

CULICCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente Nicolosi rappresentano certamente, nella loro articolata corposità, un lucido progetto politico, economico e sociale per la nostra Isola. Esse affrontano, anche se comprensibilmente non sempre in maniera compiuta, la complessa e tormentata realtà con la quale da tempo — purtroppo spesso con scarsa incisività — ci siamo confrontati, indicandone i possibili rimedi. Ma, al di là della filosofia e delle scelte di fondo che stanno alla base dell'elaborazione politico-programmatica, ritengo che la novità consista nel superamento del quadro partitico attraverso la formazione di un Governo bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano. Conosciamo tutti la travagliata e tormentata fase politica che abbiamo vissuto, la ingovernabilità e la conseguente scarsa incisività operativa che ha caratterizzato l'ultimo periodo della vita regionale, e tutto questo ha pesantemente aggravato le drammatiche emergenze della nostra Isola che aspettano, invece, una risposta adeguata ed immediata.

Bisogna riconoscere con onestà intellettuale che da tempo le tradizionali alleanze erano entrate in profonda crisi e che, alla fine, si sono dimostrate inadeguate alla necessità di governo

dell'Isola. Le vicissitudini e le accese polemiche interne dei partiti della vecchia maggioranza e la loro incapacità a guardare a sbocchi di ampio respiro politico-amministrativo si sono irrimediabilmente riversate sui Governi e, quindi, sulle istituzioni.

Il Governo monocolore democristiano rappresentava una transizione per una decantazione ed una successiva ripresa della collaborazione governativa, ma non ha dato i frutti sperati; mentre da più parti si cercava infatti, a tutti i costi, di superarlo al più presto, non si riusciva, nel contempo, a preparare le condizioni migliori per sostituirlo con un Governo forte ed autorevole. Da qui le sofferte riflessioni, la scelta del bipartito Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, che si pone — a mio modesto avviso — come un momento di reale ed autentico avanzamento del quadro politico alla ricerca di un nuovo e più ravvicinato rapporto con il Partito comunista italiano. Questo rapporto che, dal 1975 ad oggi, si è realizzato in momenti e modi diversi: dall'accordo di fine legislatura nel 1976, alla solidarietà autonomistica voluta da Piersanti Mattarella e Rosario Nicoletti; all'intesa raggiunta nell'ultimo scorcio della nona legislatura.

Desidero, non senza commozione e struggente nostalgia per il rapporto politico ed umano che mi legava da sempre a Piersanti Mattarella, ricordare soprattutto la stagione della solidarietà autonomistica come una delle più fruttuose e significative della vita di questa Assemblea. La Presidenza Mattarella diede voce e sostanza a slanci autonomistici originali e convinti; fu ricca di realizzazioni e di proposte capaci di ridare fiducia e speranza ai siciliani, aprendo nuovi e più vasti orizzonti.

Il successivo disimpegno del Partito comunista, a mio avviso emotivo ed affrettato, riportò la Sicilia nella palude dell'ordinario e del precario. Oggi dobbiamo soprattutto riconoscere che allora non abbiamo saputo cogliere, o avuto il coraggio di cogliere, il significato di sfida, di chiara e lucida intimidazione mafiosa di quell'assassinio.

Ci siamo così fatalisticamente avviati lungo una direttrice di ripiegamento e di paralisi del confronto politico vero ed originale.

Da allora, tutti i tentativi di rianimare questo confronto si sono risolti o in un dialogo tra sordi o in una polemica ruvida nel linguaggio e demagogica nei contenuti.

Niente, purtroppo, è riuscito a sprigionare quel tanto di fantasia e di volontà politica capace di sollevare il tono di un dibattito stanco, ripetitivo e, alla fine, alienante.

È prevalso un fatalismo, se non rinunciatorio, certo avvilente per l'aggravarsi dei problemi o per la mediocrità delle prospettive. Ritengo che queste esperienze del passato debbano costituire solido ed importante patrimonio culturale e politico, e servire per il momento che viviamo, ma soprattutto per l'avvenire che, insieme, tutti dobbiamo costruire.

La società siciliana, in tutte le sue articolazioni sociali, nel chiedere rigore morale, onestà, trasparenza e limpidezza di comportamenti, si aspetta percorsi nuovi, scelte adeguate e coraggiose, capaci di dare risposte risolutive alle emergenze che, drammaticamente, la costringono a convivere forzatamente con la violenza criminale e mafiosa, con una disoccupazione sempre più dilagante, con la mancanza di acqua, con una sanità in stato comatoso in cui funzionano bene soltanto i comitati di gestione di affari, con servizi pubblici precari e inadeguati, con centri storici fatiscenti ed invivibili, con un degrado sempre più forte ed inumano.

Questi percorsi nuovi — a mio personale avviso — sono individuabili e portano ad una successiva esperienza con il Partito comunista, il solo oggi in grado di assicurare al quadro politico il massimo di solidarietà ed autorevolezza. Se così non fosse, questa esperienza di governo Democrazia cristiana-Partito socialista italiano diventerebbe soltanto una squallida e mortificante operazione, diretta a gestire più potere ed a risolvere momentaneamente e tacitare soltanto meschini problemi interni di presenza; un'esperienza, quindi, destinata, più prima che dopo, a naufragare miseramente.

Chiaramente questo approdo di più ampio respiro richiede da parte della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano lealtà e rispetto reciproco. Sarebbero certamente molto nocivi furbie e scavalcamenti, o, peggio ancora, scelte unilaterali.

Condivido pienamente ed apprezzo positivamente le altre parti delle dichiarazioni programmatiche che guardano con intelligenza politica al recupero di produttività, sia sul piano del metodo che delle priorità, dei tre versanti: quello pubblico-istituzionale, quello economico, quello delle risorse pubbliche e private e dell'occupazione.

Mi soffermerò brevemente in particolare sul "problema Belice" e sulla occupazione.

Il 15 gennaio scorso è stato ricordato nei comuni della Valle del Belice il ventesimo anniversario dei luttuosi eventi sismici. Ma, mentre la ricostruzione, nonostante gravi omissioni e colpevoli ritardi, è avviata a completarsi presto (si è ormai all'80 per cento), soprattutto per il protagonismo dei comuni, lo sviluppo economico della zona, solennemente sancito nelle leggi del Parlamento nazionale e mai attuate dai Governi che si sono succeduti dal 1968 ad oggi, è all'anno zero.

Dobbiamo invece riconoscere che quest'Assemblea, con la legge regionale 28 gennaio 1986, numero 1 «Provvedimenti per il potenziamento delle strutture civili e per favorire lo sviluppo della Valle del Belice» ha dato, anche se con ritardo, un notevole contributo alla rinascita della Valle. Questa legge, in parte già avviata sul piano esecutivo, ha avuto però un inspiegabile ritardo nell'attuazione del suo articolo 1, riguardante la predisposizione di un piano di sviluppo integrato; piano al quale giustamente si attribuisce una straordinaria importanza strategica, anche per risolvere i problemi dell'occupazione.

Sembra che finalmente la convenzione con la società "Mesvil", scelta dal Governo regionale, sia stata registrata dalla Corte dei conti. Pertanto la impegno, onorevole Presidente della Regione, a seguire personalmente il problema, al fine di conoscere e discutere al più presto la filosofia e le linee generali del piano; e ciò anche per non perdere i finanziamenti della Cee ed altresì attingere a quelli previsti dall'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, dal Fio, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e da altri organismi.

Sono convinto che per un vero sviluppo occorra valorizzare le risorse e le potenzialità del territorio. Per questo motivo chiedo: il completamento del finanziamento per il piano di recupero e valorizzazione del patrimonio artistico ed ambientale; l'attuazione dell'articolo 21 della legge regionale numero 1 del 1986 volta a favorire le attività turistiche e completamente ignorato dagli Assessori per il turismo che si sono succeduti nel tempo; la completa attuazione dell'articolo 22 della medesima legge, relativo ai piani per le aree da destinare ad insediamenti produttivi. Per quanto riguarda la ricostruzione del Belice ritengo che, per l'attuazione della legge 27 marzo 1987 numero 120,

sarebbe necessario chiedere ed ottenere dallo Stato la delega completa per i finanziamenti, indipendentemente dal fatto che questi siano assegnati alla Regione siciliana, ovvero direttamente ai comuni.

È da dire comunque che lo sviluppo del Belice, e più complessivamente della Sicilia, sarà possibile solo se la Regione risolverà il problema idrico. In tal senso, bisogna fare uno sforzo massiccio e concentrare la spesa per aggredire e risolvere definitivamente questo pesante e drammatico problema con o senza l'intervento dell'Ente acquedotti siciliani. Senza acqua infatti non c'è e non può esservi né sviluppo, né civiltà; su questo tema è in giuoco la credibilità stessa della Regione e della sua classe dirigente.

In riferimento alle politiche da adottare per il settore del lavoro, condivido la necessità di puntare soprattutto sullo sviluppo e sulle produttività per incrementare i livelli occupazionali. Ciò però, a mio avviso, non è sufficiente: è necessaria una deroga del Governo nazionale in ordine al blocco delle assunzioni negli enti locali e nelle unità sanitarie locali; e ciò non soltanto per risolvere un grosso problema occupazionale, ma soprattutto per dare efficienza e funzionalità a queste cellule essenziali del tessuto democratico.

Vorrei aggiungere ancora qualche considerazione attinente all'andamento demografico del Paese. Già dal 1986 registriamo una crescita zero della popolazione; il numero dei morti è cioè maggiore di quello dei nati vivi. Affinché una popolazione mantenga un'accettabile livello demografico è necessaria — secondo studi statistici — una media di 2,2 figli per ogni donna; l'Italia, invece, insieme alla Repubblica Federale Tedesca, è ben al di sotto di questa media, registrando 1,5 figli per ogni donna, con tendenza ad una diminuzione ulteriore. Stanno meglio di noi il Giappone e gli Stati Uniti (con una media di 1,9); ma anche queste nazioni si stanno avvicinando alla media italiana. Pensate che nel 1971 i minori di 14 anni rappresentavano il 26 per cento della intera popolazione italiana mentre adesso sono solo il 15,50 per cento. Conseguentemente c'è un invecchiamento globale del Paese: dal 1971 ad oggi il numero degli ultrasessantenni si è raddoppiato. Oggi, a fronte di un posto che si rende libero nell'apparato produttivo, ci sono da tre a quattro giovani che ambiscono ad occuparlo.

Tra venti o venticinque anni, permanendo il decremento demografico, ci sarà una situazione esattamente inversa: a fronte di tre o quattro posti che si renderanno liberi nell'apparato produttivo si avrà un solo giovane che potrà occuparlo; questo giovane, altamente specializzato, dovrà lavorare per mantenere se stesso ed una società di anziani improduttivi. La conclusione alla quale si arriva è che lo Stato e la Regione debbono compiere proprio adesso uno sforzo sul piano dell'occupazione, anche di quella che può superficialmente apparire come assistita, sapendo che tra dieci o quindici anni, la situazione si normalizzerà da sola. Ecco il motivo per cui suggerisco l'esame immediato dei provvedimenti (di iniziativa parlamentare e governativa) riguardanti l'occupazione, presentati con il preciso impegno di dare risposte serie ai giovani in cerca del loro primo lavoro.

A conclusione dell'intervento vorrei ricordare che il riesplodere della violenza mafiosa non consente a nessuno di noi di disertare la lotta. Finché solo in pochi alzeranno con coraggio la testa e si opporranno alla mafia, questi saranno inesorabilmente stroncati. Soltanto quando tutti noi insieme alzeremo con dignità la testa e ci opporremo con tutte le nostre forze ad ogni forma di colpevole omissione, intimidazione, condizionamento, corruzione, contiguità, connivenza e collusione, solo allora la mafia non sarà più in grado di isolare e colpire ed essa rimarrà finalmente emarginata e debellata dalla nuova coscienza civica e morale del popolo siciliano.

PRESIDENTE È iscritto a parlare l'onorevole Mazzaglia. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei "centrare" questo mio breve contributo al dibattito su alcuni elementi dell'intervento programmatico del Presidente della Regione che, non solo mi sono sembrati particolarmente meritevoli di una certa sottolineatura, ma che per certi versi contengono anche alcuni elementi di novità e di maturazione politica e quindi sono certamente destinati ad influire sull'attività legislativa di governo che ne seguirà.

Il primo di questi problemi riguarda l'attenzione posta sulla questione degli squilibri territoriali che dobbiamo registrare nella nostra Regione e del peso negativo che essi esercitano proprio su quella che il Presidente della Re-

gione chiama "le produttività del sistema dei singoli interventi". Il Presidente della Regione ha posto, cioè, la necessità di impostare una seria politica che in qualche maniera inverta il processo che sta portando la spoliazione e l'impoverimento ambientale e strutturale delle zone interne della Sicilia, nonché la devastazione urbanistica delle coste, con la conseguente distruzione di una risorsa cardine dello sviluppo turistico, l'inurbamento selvaggio e la invivibilità delle grandi città. Si tratta di questioni che non possono essere affrontate nell'ottica di una specifica iniziativa legislativa, ma devono costituire un indirizzo, una opzione che caratterizzi strategicamente la linea di condotta del Governo.

Siamo di fronte a processi che si sono stratificati nel tempo, che si sono collegati a talune impostazioni distorte dello sviluppo alle quali la Sicilia ha pagato e paga costi ambientali ed economici rilevanti ed a tutt'oggi crescenti. Immaginare che si possano ancora coltivare disegni di un possibile percorso di sviluppo per la Sicilia, orientandone le scelte nel senso di favorire ulteriormente i processi di polarizzazione, è pura follia. Non si può immaginare una Sicilia che possa vivere e crescere alimentando i processi di "desertificazione" sociale ed economica esistenti nel retroterra delle grandi concentrazioni urbane. Va compiuto, quindi, un salto insostituibile sul piano dei rapporti sociali ed economici. Certo stiamo parlando di un fenomeno che non è esclusivamente siciliano, infatti il rapporto tra aree metropolitane degradate e spoliazione delle zone interne è oggi uno degli aspetti essenziali della questione meridionale. Ma proprio per questo motivo una grande regione come la Sicilia su tale terreno deve uscire fuori con risolutezza ed impostare le questioni del riequilibrio e del risanamento non in termini di scambio politico e di mediazione equilibrata tra singoli momenti di intervento legislativo ma con una strategia di ampio respiro e di tempi lunghi, collegata alle sue politiche di fondo ed alle sue scelte generali in ordine ai processi di sviluppo dei servizi e delle infrastrutture, alla valorizzazione delle risorse ambientali, alla grande viabilità, al sostegno dei processi di trasformazione agricola.

Nel momento in cui il Presidente della Regione ha posto in evidenza non solo gli aspetti sociali connessi agli squilibri di cui parliamo ma anche i costi economici di essi, la distruzione delle risorse preziose che ciò determina,

ha anche fatto severo richiamo circa l'esigenza di coniugare gli interventi con un recupero complessivo di produttività; la qualcosa costituisce, a mio avviso, il taglio di fondo dato dal Presidente della Regione alle sue dichiarazioni programmatiche. Queste pongono infatti condizioni affinché si imposti una politica che innesti momenti e processi diretti a dare un assetto più equilibrato e vivibile della nostra terra; si definisca una nuova consapevolezza e un nuovo impulso.

Per quanto riguarda le riforme istituzionali, onorevole Presidente della Regione, mi sembra che, dall'era dei "pionieri", dei primi sostenitori delle riforme, si sia approdati all'era del consenso generalizzato sulla necessità, ormai non più rinviabile, di procedere decisamente su tale terreno. Del resto gli scricchiolii che si avvertono nella impalcatura generale sono così evidenti che far finta di niente è puro suicidio. Ormai la situazione registra veri e propri momenti di rottura che, se non vengono chiusi per tempo da interventi adeguati, sono destinati ad allargare il varco ai poteri paralleli più disparati e a preservare le zone d'ombra della collusione mafiosa e del malaffare. Quindi su questo tema occorre determinazione politica ma anche chiarezza di idee.

Per ciò che attiene agli enti locali ed alle unità sanitarie locali, devo dire che si tratta dei punti caldi di un processo di degrado che, se non si intercetta in tempo, può propagare effetti che dovranno certamente preoccuparci molto. Ovviamente le questioni vanno affrontate con lucidità, avendo piena consapevolezza della natura dei problemi e sventando la manovra di quanti pansano che tutto questo intervento possa risolversi in una semplice "marcia indietro" rispetto ai processi di avanzamento che pure la riforma sanitaria e le istanze di decentramento hanno rappresentato. Mi pare piuttosto che il dibattito politico più avvertito su questi temi abbia individuato gli elementi di revisione organizzativa dei meccanismi istituzionali che possono fare avanzare la riforma, determinando significative novità sulla necessità di dotarsi di diversi meccanismi atti a selezionare i quadri dirigenti locali e le competenze più idonee alla gestione delle unità sanitarie locali che devono governare servizi importanti quali, appunto, sono quelli di tale settore.

Opportunamente il Presidente della Regione ieri sottolineava, con la dovuta forza, il fatto che l'Assemblea riesca a produrre delle buone

leggi che poi rimangono però per lungo tempo inattuata, incapaci di produrre effetti, mobilitare risorse. Dando infatti un'occhiata ai documenti che contengono lo stato di attuazione delle leggi, ci si rende conto di quale sia ormai la dimensione del fenomeno. Le denunce provenienti dalle organizzazioni di categoria e che si leggono sui giornali testimoniano con eloquenza su questi dati. La legge sul credito, le provvidenze per gli artigiani, gli stanziamenti per il Belice sono ancora inattuati. Certo, legiferare è importante, ma solo se poi le leggi si attuano. Non ha senso creare, stimolare aspettative negli operatori, dichiarare successi storici conseguiti con il varo di provvedimenti di leggi delle quali poi i destinatari sperimentano la impossibilità di avvalersene tempestivamente ed efficacemente. Tutto questo acuisce i problemi e le frustrazioni e allora bisogna affrontare e risolvere il problema degli assetti dell'Amministrazione regionale e della funzionalità delle procedure. Le strozzature a questo livello — è dimostrato — vanificano le migliori intenzioni politiche e legislative. Si badi, non è che noi pensiamo si tratti di un'operazione — come dire — di mera razionalizzazione; si tratta invece di un'azione che ha contenuti politici, che in quanto tale non è senza costi, e provoca resistenze. Ma in questa nostra Sicilia nessuno può pensare che la grande trasformazione da tutti noi auspicata possa stemperarsi nel trasformismo di chi poi si arrende alle prime difficoltà. Troppe volte la «montagna ha partorito il topolino»! Ed ogni volta la classe dirigente regionale ha perso una parte del proprio prestigio. Permettetemi di fare una sottolineatura sull'opera svolta in questi anni dal Presidente dell'Assemblea: bisogna riconoscere che non è stato facile portare avanti alcune posizioni sulla centralità delle questioni istituzionali, sull'effetto devastante delle logiche e delle politiche dell'emergenza, sulla esigenza di un rapporto con lo Stato in termini di attestazione piena delle proprie prerogative e del ruolo strategico della Sicilia.

Devo ricordare che nel momento in cui le pressioni politiche di una società, attraversata da forti crisi e tensioni, spingevano i partiti e i sindacati verso la ricerca di risposte in apparenza più direttamente collegate a queste pressioni, ma sostanzialmente incapaci di indicare una qualsiasi via d'uscita, la modestia dei risultati di queste politiche diventava la risposta più eloquente ai limiti di certe impostazioni. Oggi il dibattito politico torna a fare centro su

questi temi e lo stesso clima generale appare più promettente. Il Governo, è stato detto, vuole interpretare più pienamente una fase politica tutta tesa a favorire il confronto più ampio per definire i contenuti politici ed istituzionali di questa necessità di cambiamento che è nelle cose. Certo il bicolore può essere apparso come una soluzione traumatica e lacerante, che ha fatto arretrare alcune solidarietà politiche acquisite, come penseranno i colleghi socialdemocratici e degli altri partiti laici oppure, come valutano i compagni comunisti, un passo nella direzione giusta ma insufficiente. In tutta franchezza mi sembrano valutazioni che tengono conto fino a un certo punto del travaglio complessivo e delle premesse politiche da cui è nata l'intesa di governo sulla quale oggi discutiamo. La fine del pentapartito non si è determinata per strada, è un dato della impostazione dei socialisti che è acquisito nella esperienza politica, non solo a livello regionale, ma anche nella prospettiva politica dell'intero Paese. Nella trattativa si è sperimentata piuttosto la impossibilità di concretizzare una piattaforma programmatica e di governo fra i cinque partiti; a differenza di quanto è avvenuto a Roma per la formazione del Governo Goria. Si è determinato così un vuoto istituzionale i cui esiti andavano facendosi sempre più preoccupanti.

Quindi, il modo stesso in cui nasce il Governo, dimostra l'assenza di logiche di schieramento o di una preconcepita discriminazione. Gli elementi di chiarezza che piuttosto vanno ribaditi sono la reiterata affermazione che il pentapartito, come logica politica, ha esaurito la sua vita. Questo non significa comunque che noi escludiamo una prospettiva di recupero della collaborazione con i partiti dell'area laica che passi attraverso il confronto sui problemi concreti e la valorizzazione di una comune prospettiva politica.

Il confronto con il Partito comunista italiano, che si deve alimentare da questa annunciata "primavera delle istituzioni", attesta il ruolo di una grande forza che, pure con collocazione politica differenziata, è chiamata a un contributo essenziale in questo nuovo assetto istituzionale che dovrà certamente definirsi.

Il Governo muove i suoi primi passi in un momento politico difficile, ma anche carico di aspettative; l'intervento del Presidente della Regione onorevole Nicolosi, il dibattito, anche nei suoi momenti più critici, lo hanno oggi confermato. Credo ci sia per tutti, forze di maggioran-

za, "ex alleati" e forze di opposizione, la possibilità di dare contributi significativi, ciascuno per il proprio ruolo. Perché la democrazia si alimenta molto con la dialettica del confronto piuttosto che con la confusione e il forzato unanimità. Ancora una volta, purtroppo, la ribalta nazionale si apre alla Sicilia a causa di fatti di mafia e di violenza; una ribalta alla quale rinunceremmo volentieri anche perché — sia detto con tutta franchezza — è alimentata spesso da superficialità e cattiva coscienza e regala spesso ulteriori ed insperati successi all'azione della mafia ed alla sua strategia di depotenziamento dell'Autonomia e di assoggettamento delle istituzioni. Naturalmente non intendo fare alcuna lamentazione strumentale, dico soltanto che questo è un terreno minato. Non c'è niente di strumentale infatti nella pretesa di vedere riconosciuto che in Sicilia ci sono ed operano forze importanti e vitali dell'economia, della cultura, delle forze dell'ordine, della magistratura e che esistono riferimenti istituzionali da sostenere ed attorno ai quali costruire pazientemente l'azione di fuoriuscita dalla tenaglia mafiosa. La Sicilia non è una terra persa! Lo vogliamo dire a chiare lettere e con forza a coloro i quali ritengono di avere ormai chiuso una partita per cui tutto si decide fuori dall'Isola, che non è — lo ribadisco — una terra conquistata dalla mafia. Nessuna tentazione a minimizzare o sottovalutare i termini drammatici della vitalità e della diffusione della mafia; vorrei esprimere piuttosto una preoccupazione diversa che riguarda la necessità di preservare gli elementi e gli istituti attorno ai quali è davvero pensabile che si possa contribuire a costruire un'efficace e duratura fuoriuscita dallo strapotere violento, inquinante ed inquietante della mafia. In tale ambito occorre prendere in considerazione quella che il Presidente della Regione ha definito una sorta di pregiudiziale morale: il dovere delle istituzioni a trovare risposte alla questione lavoro ed a restituire quindi una prospettiva di vita e di integrazione ad intere generazioni di siciliani, che vivono ormai drammi individuali e familiari incredibili, nonché un processo di estraneazione generalizzata tale da costituire l'elemento più grave di potenziale disgregazione su cui prospera il fenomeno della mafia. Questo non è un argomento su cui bisogna ancora produrre parole o aggiornamenti statistici, ma iniziative e provvedimenti — alcuni strutturali e di lungo periodo, altri di immediato impatto — realizzabili con strumenti

agili e di pronta applicabilità. Cominciando dai concorsi, che bisogna rendere sempre più trasparenti e sempre più immediati, tenendo conto dei dati di scolarizzazione dei disoccupati e collegando la loro utilizzazione alla salvaguardia e al recupero dell'ambiente, dei beni culturali e per una migliore qualità dei servizi nei comuni e nelle unità sanitarie.

Onorevole Presidente della Regione, noi respingiamo le tendenze subdole ed interessate che puntano all'esautoramento delle prerogative statutarie della nostra Regione. Non possiamo accettare e non accettiamo l'idea che, nell'emergenza, le istituzioni possano essere poste in quarantena. Ci rendiamo conto che l'intervento occupazionale, pur se può configurare anche una risposta non sufficiente, data la dimensione dei problemi, credo possa comunque essere considerato risolutivo. Il problema non è quello di dare un posto a tutti, perché ciò è impossibile nella realtà attuale, ma di sforzarsi nell'offrire un'opportunità di lavoro e quindi di reddito, anche con un certo accumulo di professionalità, per cercare di prepararci a quelli che sono i possibili percorsi di sviluppo del 2000. Una speranza quindi per movimentare un mondo che costituisce un serbatoio potenziale di energia e che rimane inespresso fino a quando non trova soluzione definitiva in un posto di lavoro. Offrire, quindi, un'opportunità di lavoro, magari circoscritta, magari limitata nel tempo, incoraggia atteggiamenti, molte volte sul piano individuale e culturale, meno fatalistici.

Onorevole Presidente della Regione, il momento che viviamo è difficile e, sinceramente, non mi augurerei di trovarmi al suo posto, perché i problemi che ha dinanzi sono di grandi dimensioni; ad esempio il problema di difendere la Sicilia, le sue prerogative e le sue istituzioni.

Abbiamo avvertito ed avvertiamo infatti che c'è una fastidiosaggine ormai precisa nei confronti dell'Autonomia siciliana. Mi ha colpito, onorevole Presidente della Regione, quanto ho letto su un giornale questa mattina: «Questo sistema si è insediato ed ha prosperato anche grazie ad un'Autonomia regionale eccessiva e permissiva». È facile, per chi non conosce la Sicilia, per chi non conosce i suoi problemi e le sue difficoltà, tranciare giudizi di questo tipo. Credo che in tante parti del nostro Paese (e non solo del nostro) si verifichino fenomeni che dobbiamo saper contrastare e combattere per

abbatterli, però non è pensabile che si possano utilizzare questi argomenti per cercare di mettere in discussione la capacità e la volontà della Sicilia di rimettere ordine nelle sue cose.

Abbiamo ritardi, abbiamo forse disattenzioni da farci perdonare, se è necessario, ma abbiamo anche la determinazione e la volontà che non si può assolutamente pensare che questa Sicilia governata da altri potrebbe dare risultati migliori. Queste cose, onorevole Presidente della Regione, le affermiamo con molta determinazione.

Oggi abbiamo tutti l'esigenza, al di là di quelli che sono gli schieramenti di maggioranza e di opposizione, di dimostrare che le istituzioni sono all'altezza di combattere questa grande battaglia di moralizzazione, di efficienza, di capacità produttiva; una battaglia che consente alla Sicilia di risollevarsi, di diventare il centro di una grande potenzialità nel suo ruolo euromediterraneo. Non più quindi una Regione che vive sul piano della marginalità, che è portata cioè ad essere terminale di consumi, ma una regione autopropulsiva, riattrezzata, organizzata, con una sua rete viaria in grado di permettere la fruizione del proprio territorio per renderlo più riequilibrato sul piano dell'esigenza dell'unità della Sicilia stessa.

Una Sicilia attrezzata con un sistema aeroportuale e che sappia utilizzare tutte le sue forme di energia, dall'acqua al metano; una Sicilia collegata stabilmente con il Continente e con il contesto europeo. Questa sarà la Sicilia, onorevole Presidente della Regione, sulla quale dobbiamo puntare. Non più una Sicilia che insegue le emergenze, ma una Sicilia in grado di affrontare un progetto strategico. Non si può governare, infatti, inseguendo le emergenze, occorre governare avendo un progetto di sviluppo della nostra Sicilia ed inserire — allora sì — in tale contesto le emergenze. Abbiamo questa grande esigenza, abbiamo le potenzialità e la forza per poterlo fare, e allora noi diciamo, non solo alle forze di maggioranza ma a tutte le forze politiche: riscattiamo questo nostro ruolo e, semmai c'è da sviluppare un discorso, facciamolo rivolgendoci a noi stessi. Ognuno cominci da se stesso ad affrontare i problemi di una nuova realtà, di un'Italia che cambia — di una Sicilia che cambia — dandoci istituzioni con una velocità uguale a quella che registra la società; istituzioni efficienti quindi. Le riforme che lei, onorevole Presidente della Regione, ha annunciato con coraggio, hanno bisogno di es-

sere portate a compimento con determinazione, in quanto, dopo, se non verranno realizzate, perché forze moderate o frenanti lo hanno impedito, non sarà compreso, sarà ricordato come un Presidente della Regione che ha avuto un ottimo programma, che però non si è realizzato.

Questa è la stagione di una grande svolta, non per la formula politica ma per ragioni politico-morali; una svolta istituzionale che il Paese avverte, che la Sicilia avverte. Occorre creare le condizioni per un'alta qualificazione del personale politico per potere svolgere il relativo ruolo e non sottostare ai sistemi di potere che annullano ogni capacità di analisi o di indirizzo politico in una società in rapido sviluppo.

Sono convinto della necessità di avere una filosofia per lo sviluppo, di avere la capacità di intraprendere e di capire orientando — come lei diceva molto bene nel corso delle dichiarazioni programmatiche — tutti gli interventi secondo precisi obiettivi: non più una spesa a pioggia ma una spesa programmata in termini evolutivi, di rinnovamento e di cambiamento, e non in termini burocratici. E così facendo tutti i cittadini torneranno a parlare delle loro istituzioni. Lei, onorevole Nicolosi, ha questa possibilità. Potrà godere infatti non solo del pieno e totale appoggio del Gruppo parlamentare socialista e delle forze politiche della maggioranza, ma anche dell'attenzione che possiamo veder crescere all'interno dell'Assemblea verso questa soluzione di Governo. Credo che la partecipazione di tutte le forze democratiche oggi debba essere orientata verso un impegno complessivo per la nostra Sicilia. Se il momento è difficile occorre avere grande forza e grande coraggio, perché non possiamo mai accettare che si utilizzino fatti che ci frustrano, e segnino la nostra vita, per distruggere ciò che i siciliani hanno voluto: la loro autonomia, le loro istituzioni. Diciamo con chiarezza a tutto il Paese che i siciliani sono in grado di affrontare e risolvere i loro problemi.

Chiediamo allo Stato di fare la sua parte, ma non per surrogare i reali ed istituzionali poteri della Sicilia, in riferimento ai quali deve fare la sua parte il Governo della Sicilia. L'Assemblea — ne sono convinto, onorevole Presidente della Regione — farà la sua parte.

Saremo con lei, perché si diano segnali precisi, perché si elaborino leggi che siano indicative. Non abbiamo bisogno di coprire niente in Sicilia. Se un passato c'è stato, questo pas-

sato certamente non ci appartiene e noi lo respingiamo sdegnosamente. Siamo contro la mafia, siamo contro il sottosviluppo, siamo contro la marginalità; lo abbiamo detto da molti anni. Combatteremo questa battaglia, perché è la battaglia giusta per il popolo siciliano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Coco. Ne ha facoltà.

COCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli avvenimenti delittuosi di questi ultimi giorni, che hanno coinciso con la nascita della nuova Giunta, non fanno presagire per questo Governo niente di buono.

Esso nasce — a mio avviso — sotto una cattiva stella ed è «battezzato» — come ha detto il Presidente Nicolosi — «dal sangue di una nuova violenza mafiosa». Si è soliti parlare della connessione, della collusione che esiste tra la mafia ed il potere politico, e spesso diventa indecifrabile la linea di demarcazione esistente tra chi opera, perché colluso, e chi invece è chiamato, in nome di un mandato elettivo, a difendere le istituzioni, a vigilare, ad operare in direzione delle regole della convivenza sociale, civile e democratica.

Molte luci ed ombre offuscano certe linee di azione che, invece, dovrebbero assumere un aspetto cristallino, una trasparenza tale da non portare ad alcun equivoco. Da questo quadro di confusione e di estenuante disagio deriva nel cittadino una condizione di sfiducia che si ripercuote negativamente su tutta la classe politica con responsabilità diverse rispettivamente al ruolo che ognuno riveste.

Anche la lunga e tormentata crisi, che ha portato alla costituzione del nuovo Governo Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, sottolinea la difficoltà operativa in cui si muovono i partiti, i quali spesso obbediscono alla necessità dettata dall'appagamento di equilibri interni — che si traduce, in termini concreti, in una ripartizione del potere — e tralasciano ipotesi di ampie aperture programmatiche capaci di creare condizioni per svolte nuove, decisive non soltanto per il rilancio dell'attività legislativa e di governo, ma soprattutto per aggredire le esigenze drammatiche della nostra Isola. Esigenze e bisogni che si ripresentano nella loro cruda realtà e verso i quali si auspicano, ad ogni nuovo Governo e ad ogni nuova dichiarazione programmatica, interventi riso-

lutori che rimangono però *in fieri* proprio per le pastoie che si creano per frenarli e ritardarli.

Sarà, questo Governo bicolore, in grado di risolvere i problemi della nostra Isola? Sarei soddisfatto, onorevole Presidente della Regione, se ciò si potesse verificare, perché finalmente si spezzerebbe quella spirale perversa che produce solo recessione e disoccupazione e non — come noi socialisti democratici auspichiamo — lavoro, pace e sviluppo. Ma ritengo, purtroppo, che ciò non possa verificarsi perché modeste sono le ambizioni del nuovo Governo; un Governo Democrazia cristiana-Partito socialista italiano — per rifarmi alle parole del Presidente Nicolosi — «in grado di garantire all'Isola la capacità di governo indispensabile». Ma quale governabilità, onorevole Presidente della Regione? Quella che si basa esclusivamente sull'entità, apparsa già precaria, della rappresentanza dei due partiti alleati e che certamente alla lunga non potrà resistere all'usura del tempo? O quella che si basa sull'esigenza del raggiungimento di nuovi equilibri all'interno della Democrazia cristiana in vista del congresso di questo partito? O quella che si basa sulle contraddizioni che emergono, in modo evidente, nelle sue dichiarazioni?

Onorevole Presidente della Regione, lei sostiene che il momento è grave e drammatico, ma i momenti drammatici portano a Governi di ampia coalizione e di grande solidarietà e non ad anguste ed anacronistiche maggioranze. Per non parlare, poi, del modo contraddittorio con il quale avete risolto questa crisi che ha dato vita al Governo bicolore.

Un breve sguardo retrospettivo sulla crisi porta a considerare allucinanti alcuni comportamenti che risultano incomprensibili, sul piano della correttezza politica, sia a noi, addetti ai lavori, sia all'opinione pubblica, sempre meno attenta ai «funambolismi» della classe politica.

Ci sono stati molti incontri fra i partiti, i quali avevano raggiunto un'intesa e sottoscritto un accordo. Si era discusso sul programma e sulle priorità da realizzare per cercare di recuperare il tempo perduto in questi due anni nei quali si è registrata una quasi totale mancanza di attività legislativa, ma innumerevoli franchi tiratori democratici cristiani e socialisti, inspiegabilmente allora, hanno fatto fallire l'intesa sottoscritta; comportamento, questo, spiegabile adesso in quanto si era già pronti al «salto acrobatico». Infatti, subito dopo si è arrivati alla formazione dell'attuale Governo; un Governo in

cui si tralasciano i temi pregnanti della società siciliana e le competenze e predomina solo la discussione concernente gli Assessorati.

La Democrazia cristiana sembra quasi essere stata costretta ad accettare questa intesa con il Partito socialista italiano, e la accetta anche perché non vede intaccare, ma accrescere, il suo sistema di potere, grazie al Partito socialista italiano; congiuntamente si ha un accrescimento del potere di alcuni settori del Partito socialista che, finalmente, sono stati ricondotti a più miti pretese perché appagati.

Siamo in presenza, onorevole Presidente della Regione, di un metodo vecchio di fare politica; un metodo che fa ripiombare la Sicilia nei periodi più bui della storia dell'Autonomia, dove la prevalenza degli accordi di gruppo e di correnti esautorava quest'Assemblea e faceva prevalere la logica del puro potere.

Mi chiedo su cosa diverga la costituzione del suo Governo rispetto al metodo che noi condanniamo. Il momento impone la verità ma anche — come ella dice — comportamenti adeguati e conseguenziali. Il bicolore è la negazione — mi consenta di dirlo, onorevole Nicolosi — di quello che ella afferma; ed è una evidente contraddizione di cui la Sicilia pagherà purtroppo costi altissimi in termini di ritardi e di aggravamenti della sua situazione sociale ed economica. Altro che «Governo di svolta» caro compagno Mazzaglia! La nascita del Governo bicolore ritarderà ogni processo di sviluppo e sarà incapace di avviare le più necessarie riforme di cui la Sicilia ha bisogno. Troppe forze politiche sono escluse dalla maggioranza che si è costituita; forze che hanno una loro storia e un loro aggancio concreto con la realtà siciliana.

Pensate veramente di avviare una fase riformatrice escludendo forze autenticamente riformatrici? Pensate veramente di attuare il vostro programma, riproponendo frasi già rivolte al Partito comunista, senza coinvolgerlo? Credete veramente di potere contare su un'autonoma forza in disprezzo della presenza e dell'incisività di un vasto arco di forze?

Sono interrogativi che ci poniamo non già per una sorta di «esclusionismo», ma perché abbiamo, e avvertiamo più di voi, la consapevolezza che se una «stagione dei doveri» deve nascere, essa deve registrare il concorso e il contributo responsabile di tutte le forze di progresso ed autonomistiche. Noi socialdemocratici certamente non favoriremo l'attività di questo Go-

verno; se attività ci sarà. Non favoriremo l'attività di questo Governo se saranno prodotti atti derivanti da arroganza e da precipue manovre di potere risultanti da un'alleanza che significa chiusura ad ogni dialogo e ad ogni istanza del nuovo. La Sicilia ha bisogno di ben altro.

Noi lavoreremo per determinare il nuovo, ricercando il contributo ed il consenso delle forze vive della società siciliana e di questo Parlamento. Noi lavoreremo per superare l'attuale fase di stallo e per spezzare una logica dominante di potere, proprio quando necessitano invece iniziative di ampio respiro dirette a proiettare la nostra Regione come parte viva della comunità nazionale ed anche come soggetto di grande capacità sociale e culturale, in grado di prefigurare un avvenire di civiltà e di progresso per le nostre popolazioni ed, in particolare, per le giovani generazioni.

Il nostro, onorevole Presidente della Regione, è un «no» deciso, meditato; è un «no» ad un sistema di potere che si è rivelato pernicioso per la Sicilia e per le istituzioni autonomistiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorgone. Ne ha facoltà.

GORGONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Governo, stando alle dichiarazioni programmatiche e agli accordi Democrazia cristiana-Partito socialista italiano che ne hanno propiziato la nascita, si costituisce per realizzare le riforme: da quella elettorale a quella degli enti locali, da quella della struttura dell'Amministrazione regionale a quella della programmazione, a quella concernente la stessa elezione del Governo. Nasce come Governo transitorio verso assetti politici più stabili ancora da delineare. Mi sembra però di cogliere una certa contraddizione nella concomitanza di questi propositi, perché per elaborare bene queste riforme, approvare il bilancio di previsione, assicurare un minimo di ordinaria gestione legislativa e completare le riforme già iniziate, come quelle che scaturiscono dalla legge regionale 6 marzo 1986, numero 9, riguardante l'istituzione delle nuove province, occorrono non alcuni mesi ma alcuni anni; forse non basta tutta la legislatura. Comunque, ben venga la stagione delle riforme, anche perché esse non sono appannaggio della sola maggioranza o del solo Governo, ma di tutta l'Assemblea e quindi del popolo, dal quale ciascuno di noi è delegato.

Vorrei solo esprimere l'auspicio che le riforme, fin dalla loro elaborazione, della quale il Governo non può declinare l'onere, siano orientate a difendere e rafforzare le istituzioni non soltanto nella lotta contro la persistente emergenza mafiosa, ma anche contro il continuo tentativo di piegarne l'esercizio e quindi anche i presidi umani alle logiche delle dirigenze politiche più o meno transeunti.

Dopo questa premessa, vorrei entrare nel merito delle dichiarazioni svolte dal Presidente Nicolosi e soprattutto richiamare la sua attenzione, nonché quella dell'Assessore che a me succede, onorevole Granata, del Governo e dell'Assemblea, sui problemi dell'industria siciliana.

Alla luce di un esame sereno i problemi, poi esistenti nel settore, non sono certamente insolubili anche se in parte la loro soluzione dipende da decisioni ed interventi non della Regione ma dello Stato. Il problema di fondo, infatti, è quello della marginalità geografica rispetto ai mercati potenziali, dal quale discende la priorità assoluta della questione relativa alla efficienza ed ai costi dei trasporti.

Un problema altrettanto serio è costituito dalle aree attrezzate e dai servizi reali all'industria anche se mi sembra che, dopo la svolta legata all'ultima legge regionale approvata in riferimento ai consorzi per le aree di sviluppo industriale ed al fatto che accanto alla Regione cominci ad intervenire concretamente in loro favore l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, si sia imboccata già la strada giusta. Occorre adesso che, in tempi ragionevoli, tutti i consorzi operino attivamente. Anche le incentivazioni finanziarie alle industrie, siano esse di provenienza statale o regionale, dopo le difficoltà degli anni trascorsi, cominciano nuovamente a dispiegare i loro effetti, come testimoniano anche gli ultimi dati resi noti dall'Irfis e dal Banco di Sicilia.

Ma naturalmente né aree attrezzate, né servizi reali, né credito agevolato, sono sufficienti se difetta l'iniziativa imprenditoriale, la quale è condizionata anche da remore ambientali e da inibizioni psicologiche su cui non occorre che mi soffermi, considerato che le cause relative sono note a tutti e, per tutti, motivo di preoccupazione. È da dire, comunque, che anche sul piano legislativo qualcosa resta da fare. Ricordo che nel breve lasso di tempo della mia permanenza all'Assessorato dell'industria, avevo ritenuto opportuna la predisposizione di

un disegno di legge che aggiornasse la legislazione incentivante, riprendendo iniziative governative ed assembleari della passata legislatura e tenendo conto sia della nuova legislazione per il Mezzogiorno che dei vincoli comunitari. Era anche nei miei propositi introdurre nella normativa incentivante i cosiddetti «accordi di programma», previsti dalla nuova legislazione per il Mezzogiorno, che nei fatti già esistono, come, ad esempio, nel comparto cementiero, ovvero che sono stati tentati con le partecipazioni statali per i cantieri navali; o, ancora, quelli che si sono conclusi con l'Eni. A mio avviso tali accordi cosituiscono una delle strade che possono portare a conclusioni positive nel processo di industrializzazione regionale, sia per quel che riguarda l'occupazione, sia per quanto concerne l'innovazione tecnologica. Occorre quindi regolamentarli, eliminando, fin dove è possibile, ogni carattere discrezionale e ancorandoli a parametri certi. Mi sia consentito raccomandare al Governo di attivarsi al fine di chiudere alcune questioni per le quali non occorrono provvedimenti legislativi ma decisioni amministrative; decisioni che io stesso, come Assessore, avrei preso se la crisi non avesse affievolito la piena capacità decisionale del Governo.

La prima di tali questioni riguarda il rinnovo della concessione all'Agip per i pozzi petroliferi di Gela, in riferimento alla quale tutti gli adempimenti preliminari sono stati compiuti ed era pronto un protocollo d'intesa con l'Agip stessa per una serie di iniziative. C'è semmai da avviare e concludere un accordo globale con l'Eni (invece di tanti accordi separati), uno con l'Enichem, un altro relativo al polo cementiero, uno con l'Agip ed altri ancora con le singole società caposettore. Appunto per tali motivi sarebbe opportuno approvare una legge sugli «accordi di programma», fatte salve le intese già mature.

La seconda questione riguarda la centrale polcombustibile che l'Enel deve costruire nella Sicilia occidentale e che finora ha avuto il solo risultato di essere una centrale «mobile» e «ballerina». Non si tratta di una decisione semplice da adottare, ma il suo rinvio non rende di certo più facili i problemi.

Altro tema, già affrontato in sede di Giunta di governo, ma che attende una definitiva soluzione in sede legislativa, è quello relativo all'attività estrattiva delle cave. Infatti, la legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127, che

organicamente disciplina la materia, non ha potuto avere piena attuazione stante la realtà economico-sociale del tessuto operativo, spesso a livello di piccolo artigianato, presente nel settore delle cave. Ciò ha determinato la necessità di continui interventi del legislatore regionale per consentire, in un clima di provvisoria, la continuità dell'attività estrattiva. Il problema, come ho detto, è stato già affrontato dalla Giunta di Governo con la predisposizione di un disegno di legge in cui sono previsti alcuni ritocchi alla disciplina organica della legge regionale numero 127 del 1980, che, nella salvaguardia della tutela ambientale, al contempo consentono l'attività di cava, essenziale, soprattutto in alcune zone della Sicilia, al mantenimento dei livelli di reddito e di occupazione.

Un'ultima raccomandazione, per quanto riguarda il settore dell'industria, mi sembra doveroso fare riguardo agli enti economici regionali, che, pur non ancora risanati, sono certamente fuori dalla tempesta. Provvedere al risanamento degli enti non significa eliminare la presenza regionale diretta nell'industria — non possiamo ancora permettercelo! — ma, essenzialmente, significa rilanciare l'iniziativa industriale e quella relativa alla ricerca mineraria; convertire l'Espi da ente di promozione industriale (che attendeva direttamente alla gestione delle industrie) in ente di promozione specializzato in servizi. È una strada sulla quale l'Espi si è già avviato; ma l'inserimento nei settori dei servizi da episodico deve diventare strategico.

Infine occorre che il Governo regionale si faccia carico di sollecitare a Roma la soluzione del problema dello Iasm e quello, altrettanto urgente, della Finsud. In questo quadro di piena applicazione della nuova normativa per il Mezzogiorno va affrontato in Sicilia il problema della Sirap.

Passando poi ad altri settori, la priorità assoluta va accordata, a mio avviso, ai problemi della sanità, i quali non richiedono processi di ingerenza istituzionale, bensì una immediata funzionalità degli organismi. In questo breve periodo l'amico onorevole Alaimo ha fatto molto per la normalizzazione delle strutture burocratiche, senza le quali qualsiasi discorso sulla sanità sarebbe velleitario. L'impegno di maggiore rilievo dovrà consistere però nell'esaminare il piano sanitario regionale, nella sua interezza e con le opportune integrazioni e modifiche, per giungere alla sua approvazione e così poter con-

sentire: una razionalizzazione ed un adeguamento delle strutture sanitarie oggi esistenti; il raggiungimento di obiettivi che garantiranno sicuramente un notevole salto di qualità del livello assistenziale; l'attivazione dei distretti delle unità sanitarie locali; l'attivazione del piano di emergenza.

Quest'ultimo in particolare risolverebbe definitivamente l'annoso problema della puntuale ed immediata individuazione del luogo più idoneo per i diversi tipi di patologia in emergenza, garantendo nel contempo la immediatezza delle prestazioni di soccorso. Nell'epoca in cui la tecnologia ha raggiunto livelli di perfezione assoluta, non è più possibile constatare che si può ancora morire perché i soccorsi sono arrivati troppo tardi o perché non sono stati dati nelle strutture più idonee e più specificamente deputate a quel tipo di prestazione.

Dovendo effettuare una scelta prioritaria, certamente quella relativa all'organizzazione dell'emergenza sanitaria va collocata al primo posto; e ciò anche perché, qualora dovesse presentarsi un evento calamitoso e imprevedibile, se opportunamente organizzata in maniera unitaria, darebbe risposte mirate e puntuali. Inoltre, ritengo necessaria l'organizzazione di una rete completa di informatizzazione, elemento fondamentale ed imprescindibile per la conoscenza di tutti gli elementi epidemiologici, nonché dello stato di utilizzazione delle strutture, al fine di una efficace e tempestiva azione di governo.

L'inadeguatezza degli organici sanitari, la qualificazione e l'aggiornamento del personale sono tematiche abbastanza note che vanno risolte — è fondamentale — in breve tempo. Non è possibile accettare, da parte della nostra Regione, che continui a mantenersi il divario esistente fra le regioni settentrionali e la nostra in relazione al personale addetto alle attività sanitarie. Altri problemi da affrontare attengono all'adeguamento agli effettivi bisogni delle prestazioni professionali, in regime di attività convenzionata sia interna che esterna; alla semplificazione delle procedure amministrative burocratiche, alla umanizzazione e alla personalizzazione dei rapporti, alla razionalizzazione dei servizi che operano a diretto contatto con i cittadini ed alla valutazione del gradimento dei servizi sanitari da parte dei cittadini stessi.

Dovranno esser presi altresì tutti i necessari provvedimenti al fine di rendere esecutivo il piano previsto dalla legge regionale 28 febbraio

1986, numero 8 e già approvato dalla Giunta regionale con delibera numero 159/86, relativamente all'adeguamento delle strutture di edilizia sanitaria e dei grandi impianti tecnologici ospedalieri ed extraospedalieri.

Mi permetto adesso di richiamare l'attenzione del Governo e delle forze politiche sul tema della protezione civile, cui ha appena fatto cenno il Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni. Come è noto, tutta la Sicilia è considerata zona soggetta a rischio sismico, e tale dato si accentua in particolare nella parte orientale. La Sicilia orientale, la Calabria e la Garfagnana sono inoltre considerate dagli esperti della protezione civile le zone a maggior rischio sismico, tanto da avere ottenuto appositi provvedimenti legislativi e consistenti, anche se non sufficienti, stanziamenti. Ma non tutto, anche in termini di prevenzione, può essere affidato alla protezione civile. Infatti, in ordine all'adeguamento della normativa urbanistica della rete stradale, della ricognizione completa degli edifici pubblici soggetti a rischio, la funzione della Regione e degli enti locali è essenziale e non declinabile. Si tratta di esigenze cui va data risposta nel medio periodo. Nell'immediato servono invece i centri di coordinamento alle dipendenze della sala operativa regionale. Occorre altresì provvedere a riattivare la rete regionale di rilevamento sismico che, con la fine del dicembre '87, ha sospeso la propria attività.

È necessario altresì che il Governo dia migliori direttive ai propri uffici periferici in tema di protezione ambientale. Un esempio per tutti è dato da quanto sta succedendo nelle Madonie, dove si hanno due iniziative concomitanti: l'istituendo parco, che le stesse popolazioni ed amministrazioni locali auspicano, e l'approvazione da parte della Sovrintendenza per i beni culturali ed ambientali, del vincolo paesaggistico esteso a tutto il territorio e ai centri abitati.

Si ha una situazione ridicola ma anche pericolosa perché, oltre a diminuire la credibilità della pubblica amministrazione, costituisce un incentivo ad una disobbedienza di massa. Intervenga quindi prontamente il Governo! A parte ogni altra considerazione, quello che sta succedendo oggi nelle Madonie, potrebbe accadere in altre zone dell'Isola, con il poco gradito risultato di trasformare i pompieri in piromani. Fortunatamente il Governo, e già fin dal suo Presidente, non è composto da «braccianti» raccolti all'ultima ora, ma, per rimanere in tema,

da «coltivatori» di provata esperienza; e può quindi — se lo vuole — cercare veramente di gestire il programma con il quale si presenta. Si considera, almeno stando alle dichiarazioni programmatiche, «un governo-ponte» verso una nuova Regione; i partiti che gli hanno dato vita lo considerano come una «donna-schermo» in attesa del matrimonio definitivo con altro contraente.

Guardo con simpatia e interesse a questa condizione, peraltro chiaramente espressa, anche perché la riforma della Regione siciliana ha bisogno di ben altri apporti di quelli che l'attuale maggioranza, se chiusa in se stessa, può assicurare. Siamo in un periodo, per così dire, di snodo e di svolta e ho l'impressione che quello a cui abbiamo assistito da spettatori in queste settimane, sia il finale di uno spettacolo pirotecnico che non ci affascina più. Questo Governo e questa maggioranza cominciano adesso una navigazione in un mare che, oltre che aperto, non è certamente sereno. Una certezza e una garanzia sono costituite dalla riconosciuta abilità di Rino Nicolosi quale «nocchiero» che, a conclusione di questo mio intervento, vorrei esortare a scegliere (in sede di replica), dalla «carta di navigazione» costituita dalle sue dichiarazioni programmatiche e dalle schede allegate, alcuni porti su cui dirigersi con sicurezza e priorità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono almeno due modi di leggere e valutare le dichiarazioni rese dal Governo: uno è quello di leggerle per quelle che sono, per le cose che dicono (e per come le dicono), per quelle cose che non dicono, e valutarle in rapporto alla situazione politica data; l'altro è di raffrontarle con le precedenti dichiarazioni rese in occasione del primo, secondo e terzo Governo Nicolosi.

Certamente, se si valutano le dichiarazioni per quello che sono, il giudizio non può che essere di insufficienza: sono scritte in un modo che tende a dire ed a smentire contemporaneamente. Non c'è neanche un accenno alla chiusura definitiva di una fase politica — quella del pentapartito — che tanto travaglio ha portato nella vita politica siciliana; si scambiano gli effetti per le cause; c'è un giudizio non accettabile sulle motivazioni della crisi delle au-

tonomie locali e sulla cosiddetta insufficienza dell'apparato istituzionale ed amministrativo. C'è una valutazione, per noi inaccettabile, del ruolo dei precedenti Governi, cui si riconosce una progettualità strategica, addirittura in direzione di sforzi compiuti per sostenere i fattori dello sviluppo; tutte valutazioni che rappresentano una falsificazione di quelli che sono stati i vari Governi, dal primo al terzo, presieduti dall'onorevole Nicolosi: il primo, ha portato al disastro la Sicilia, all'immobilismo per oltre 4 anni, e costretto noi comunisti a lanciare l'appello di salvare il salvabile con l'accordo di fine legislatura che consentì di approdare ad importanti provvedimenti legislativi ed alla mobilitazione di ingenti risorse; il secondo Governo Nicolosi, nato da un processo di imbalsamazione della sua precedente composizione, perché incapace di sciogliere i primi nodi già affacciatisi, dopo l'elezione del giugno '86, tra i partiti che componevano la maggioranza; l'ultimo Governo monocolore democratico cristiano, che doveva rappresentare — ma non lo è assolutamente stato — un momento di riflessione, di transizione e di decantazione per creare le condizioni favorevoli verso nuovi equilibri, i cui risultati invece sono troppo vicini a noi per avere bisogno di ricordarli.

Le dichiarazioni programmatiche di questo Governo esprimono poco di nuovo, anzi risultano arretrate rispetto al dibattito che in questi mesi si è sviluppato in Sicilia partendo dalla crisi regionale e dalle vicende che hanno interessato i principali enti locali della nostra Isola. Se si vuole trovare qualcosa di nuovo, di più avanzato in queste dichiarazioni, bisogna rapportarle alle precedenti, rese in occasione degli altri governi presieduti dall'onorevole Nicolosi; allora sí che si nota qualcosa di diverso. Non si parla più, come invece avveniva nelle altre dichiarazioni programmatiche, di maggioranza delimitata ed autosufficiente. Si ha certamente nei confronti del Partito comunista italiano più attenzioni e diverse intenzioni; ci si sofferma di più sulle questioni dell'efficienza e della trasparenza nella pubblica amministrazione, e sulla questione della moralità. Sono novità di questo Governo, rispetto ai precedenti presieduti dallo stesso onorevole Nicolosi, tuttavia, secondo me, non si tratta di novità all'altezza della svolta che impone la situazione politica siciliana. Manca altresí, in queste dichiarazioni, la chiarezza circa il processo politico che si vuole affrontare e per il quale si vuole lavorare.

Dall'insieme di tutte le oltre 70 pagine che raccolgono appunto le dichiarazioni programmatiche, viene fuori l'immagine di un Governo che si trova in mezzo al guado, disposto ad approdare in una qualsiasi sponda: da quella di un ritorno al pentapartito a quella di un rapporto di Governo col Partito comunista italiano; un Governo comunque disposto — ciò che per noi è inaccettabile — ad approdare laddove gli indicheranno di approdare e non laddove la situazione politica, sociale ed economica della Sicilia consiglierebbe.

Se questo è il giudizio sulle considerazioni politiche contenute nelle dichiarazioni programmatiche, non certo diverso è il giudizio su quelle parti che si riferiscono a capitoli specifici. Gli aspetti relativi alla politica economica, all'uscita dal sottosviluppo ed alla occupazione, risentono infatti di una «ristrettezza» di vedute impressionante, quasi una visione autarchica delle risposte da dare ai bisogni della Sicilia. Né peraltro questo vuoto è colmato dalle schede che accompagnano le dichiarazioni programmatiche, in quanto si tratta di schede che «copiano» quelle allegate alle precedenti. Non c'è un accenno alle scelte nazionali, che non solo condizionano ma penalizzano il meridione e la Sicilia; a quelle scelte nazionali che, se non modificate radicalmente, continueranno ad emarginare il meridione e a confinarlo in un ruolo residuale. Ci sembra, infatti, che ancora siano prevalenti in questo Governo, a giudicare dalla loro collocazione, posizioni di subalternità e di accettazione passiva delle scelte nazionali, che hanno portato e portano inesorabilmente il nostro apparato produttivo al degrado, al ridimensionamento continuo, condannando alla disoccupazione intere generazioni di giovani. Queste posizioni non sono nuove, purtroppo, ma sono in linea e rappresentano una continuità nei comportamenti degli ultimi governi. È possibile — mi chiedo — affrontare la questione dell'intervento pubblico statale in Sicilia solo sulla spinta emozionale di grandi delittuosi avvenimenti di mafia — come quelli recenti dell'ex sindaco Insalaco e dell'agente Mondo — per avere il coraggio di recarsi a Roma ed avanzare rivendicazioni nei confronti del Governo nazionale? È possibile affrontare il ruolo specifico delle Partecipazioni statali, solo interessandosi e fermandosi ad episodi singoli che scaturiscono dalle varie situazioni aziendali; oggi quella dell'Italtel, domani quella dei Cantieri, dell'Sgs-Ates, dell'Enichem, della Met, del-

l'Efim, della Gepi? Il ruolo che si è assunto in questi anni, e che si vuole continuare ad assumere, mi sembra di pura e semplice mediazione vertenziale: non un ruolo di Governo, ma un compito che ieri svolgevano dignitosamente gli uffici del lavoro (provinciale o regionale). Come ci si può attendere che questo Governo cambi atteggiamento e comportamento, acquisisca una strategia dello sviluppo, dopodiché si confronti con le politiche e le scelte nazionali per modificarle, per renderle compatibili e coerenti con lo sviluppo dell'intero Paese, e per imprimere una velocità di sviluppo maggiore alle zone più arretrate?

Ma c'è di più; e si tratta di un fatto che noi comunisti denunciamo da tempo e sul quale oggi si registra un vasto schieramento di forze. In queste ultime settimane stiamo assistendo ad una corsa dei grandi gruppi finanziari imprenditoriali nazionali, pubblici e privati, all'accaparramento, alla gestione ed al controllo dei grandi flussi di denaro che interesseranno il meridione e la Sicilia. Di questo disegno neocolonizzatore ci sono validi sostenitori anche localmente e abbiamo constatato che pure i precedenti Governi si sono lasciati spesso guidare e si sono fatti, forse anche inconsciamente, portatori di una linea che consentirebbe il conseguimento di tali obiettivi.

Non soltanto costituisce un errore sostenere una simile posizione: qui si corre il rischio di abdicare ad un ruolo che è dell'insieme delle autonomie locali, della Regione, dei comuni e degli altri enti territoriali. Se passasse un simile disegno, le occasioni di utilizzo delle risorse finanziarie non sarebbero un momento favorevole per la crescita dell'imprenditoria e la creazione di nuovi posti di lavoro, ma una nuova occasione per mortificare l'insieme delle forze lavoro in Sicilia; né questo giudizio può cambiare sol perché in campo vi sono anche imprese e società facenti capo al sistema delle partecipazioni statali. Tale disegno va combattuto e sconfitto; se ne deve affermare uno totalmente opposto a quello che portano avanti questi gruppi. Le risorse finanziarie della Regione e quelle che provengono da interventi dello Stato e della Comunità economica europea devono rappresentare occasioni per innestare un processo di sviluppo in Sicilia.

Si tratta quindi di capovolgere tutta l'impostazione fin qui seguita. Dobbiamo portare avanti un confronto, una trattativa; dobbiamo perseguire un'intesa con il sistema delle Parte-

cipazioni statali, e, in tale contesto, il ruolo della Regione è insostituibile e i vuoti che lascia non possono essere coperti da altri. Siamo da tempo convinti di una simile impostazione, e, per questo motivo, più volte abbiamo polemizzato in riferimento alla maniera con cui il Governo affronta le varie occasioni di confronto con le partecipazioni statali. Riteniamo infatti che non si difenda nulla dell'apparato pubblico esistente in Sicilia, intervenendo volta per volta, ad esempio, sul Cantiere navale di Palermo e sulla politica che persegue, in quanto così facendo si va a discutere al «ribasso», si tenta di mediare, di usare dei «pannicelli caldi»; insomma di abbassare le tensioni, ma non di risolvere la questione di fondo. Nella stessa maniera non si riesce a risolvere l'intera questione della politica dell'elettronica, andando volta per volta ad intervenire su questo o quel problema aperto dalla vertenza nascente all'Italtel o alla Sgs.

Non si riesce a salvare nulla: non si riuscirà a creare un apparato produttivo più serio, meno degradato, meno ridimensionato, almeno sino a quando si va ad inseguire volta per volta, circostanza per circostanza, la controparte. Queste sono tesi che sosteniamo da anni.

Vorrei ricordare che l'aver indetto nella Regione siciliana la conferenza delle partecipazioni statali, aveva il presupposto di rappresentare un momento di confronto con il sistema appunto delle Partecipazioni statali. E ciò per sfuggire a quella «politica del carciofo» che le stesse partecipazioni portano avanti in Sicilia (ormai sta rimanendo ben poca cosa, togliendo una foglia dopo l'altra!), e per riesaminare il loro ruolo nonché le condizioni che pongono allo sviluppo più complessivo della nostra Isola.

Vorrei altresì ricordare cosa venne a promettere l'allora Ministro delle partecipazioni statali De Michelis, e cosa, poi, negli anni è stato mantenuto: nulla. Anzi il ruolo delle Partecipazioni statali e la presenza che esse hanno nel tessuto produttivo siciliano sono andati sempre più arretrando.

Per questi motivi, dobbiamo avere oggi la capacità di raffrontare le nostre scelte e la nostra politica con il sistema delle partecipazioni statali ponendo sul tavolo della discussione tutti gli aspetti, e quindi anche quelli riguardanti le risorse della Sicilia che possono essere utilizzate per le grandi infrastrutture (come i parcheggi), per le grandi opere di viabilità, per il risanamento dei vecchi quartieri e dei centri storici.

La soluzione dei cennati problemi, nonché la creazione di altri interventi volti a favorire condizioni di sviluppo, possono aversi non con il singolo apporto di un'impresa delle Partecipazioni statali, ma attraverso tutto quello che l'intero sistema può offrire. E quindi in direzione della creazione di assetti produttivi diversi, di condizioni di assistenza tecnologica alle aziende, di interventi, attraverso strumenti quali la Spi (società per la promozione industriale), nel campo dell'elaborazione e della ricerca dati. Così facendo si potrebbe ben dire alle partecipazioni statali: vogliamo in Sicilia una presenza che non sia ancora una volta di rapina delle nostre risorse, ma una presenza, vasta ed articolata, che sia di aiuto anche per la soluzione dei problemi relativi alle grandi infrastrutture ed alle grandi opere; il che peraltro serve a creare una presenza diversa in favore dell'imprenditoria e dello sviluppo. Si illude, infatti, chi ritiene che in Sicilia ci possa essere quel terziario avanzato promesso dal Ministro De Michelis. Il terziario avanzato serve laddove c'è un apparato produttivo che lo utilizza, e non certamente quando il sostrato economico è costituito, come da noi, da botteghe commerciali ed artigiane, da asfittiche presenze nell'imprenditoria industriale.

Abbiamo quindi bisogno di un più qualificato intervento e ci sembra riduttivo il modo in cui oggi si pone da più parti il rapporto che si vuole intrecciare, mantenere e consolidare con le partecipazioni statali.

Rifiuto — lo ribadisco — la logica di discutere, ad esempio, la costruzione dei parcheggi o il risanamento di questa o quella opera e sono per una discussione che riguardi l'insieme degli interventi. Per fare ciò, però, bisogna avere una vera politica, non la «politica del pronto soccorso» da utilizzare per «venirci incontro» in questa o in quella occasione. Un tale ruolo può averlo non il singolo comune ma la Regione; ovviamente, se essa non lo svolge, se non compie questo tipo di scelte, se non ha questa politica sarà scavalcata e non costituirà più un punto di riferimento per nessuno, neanche per il più piccolo comune della Sicilia. È abdicando a questo ruolo che possono aversi i tentativi, come quelli in atto da parte di certa stampa, di certe forze economiche, di certi potentati, e che si sostanziano nel fare la guerra razzistica alla Sicilia per negarle la gestione delle proprie scelte (e non la gestione degli appalti; l'ultima delle cose sulle quali, credo, dobbiamo

porre attenzione). Soltanto in questo modo e seguendo tale logica, si evita di affrontare il piccolo grande problema dell'assetto produttivo di questa o quell'azienda, di questo o quel settore, e si guarda invece ad una impostazione concentrata sull'insieme delle partecipazioni statali. In tale maniera possono instaurarsi rapporti anche diversi, con la grande e piccola imprenditoria privata, mirando agli sviluppi di quei settori assolutamente pregnanti, mi riferisco a quelli del turismo, dell'agriturismo, delle zone interne, ma anche alla soluzione da dare al problema delle aree metropolitane.

Soltanto con quest'ottica e con questo respiro possiamo mutare il quadro di riferimento. In caso contrario la politica miope ci porta soltanto a chiedere elemosine e ad avere calci, così come è stato in tutti questi anni; a ritenere di difendere quello che abbiamo senza però riuscirci. Ogni tanto cantiamo vittoria per ciò che abbiamo avuto nel settore della chimica o della elettronica. Se però guardiamo a quello che erano, dieci anni fa, questi settori, quanta occupazione diretta e indotta davano, quale prospettiva avevano...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Quando cambierà il mondo!...

COLOMBO. Però noi, onorevole Presidente della Regione, siamo rimasti ancora alla chimica dei grandi intermedi e lei (che ha competenza del settore), dovrebbe ricordarsi che la nostra battaglia contro il piano della chimica del 1972 mirava a dare valore aggiunto appunto alle produzioni dei grandi intermedi; la chimica non doveva limitarsi ad una produzione di settore, a grandi produzioni di base da inviare all'estero, o al nord Italia, dove assumevano valore aggiunto, dove venivano trasformate in prodotti finiti. Abbiamo perduto questa battaglia perché ancora non disponiamo di una moderna chimica di base, dell'etilene. Stiamo realizzando oggi, in Sicilia, il piano chimico del 1972. Non siamo riusciti ad impedire che si fermasse lì il processo d'intervento della chimica ed ancora è di là da venire il tentativo di vedere questi grandi elementi utilizzati *in loco* per le ulteriori produzioni manifatturiere. Abbiamo perduto ancora una volta questa battaglia, di cui non parla più nessuno! L'occupazione nell'industria — ed in particolare nel settore chimico, così come è strutturato attualmente — non può richiedere una semplice difesa. Va infatti

ridiscusso il ruolo della chimica in Sicilia, il ruolo delle partecipazioni statali, dell'Iri. Per quanto riguarda il ruolo della Fincantieri, è da dire che trattasi di un interlocutore che non facilita lo sviluppo dell'occupazione in quanto ci si dice che il settore della cantieristica è vecchio ed arretrato. Mi chiedo allora per quale motivo non si attirino in Sicilia settori nuovi più avanzati, proprio come avviene al Nord! Questo è il limite di una trattativa che interessa parti troppo piccole del sistema. Ne occorre pertanto un'altra, supportata da una scelta politica da discutere con il Governo nazionale e con tutto il sistema delle partecipazioni statali. Discutiamo pure con l'«Italtel», con la «Selenia», con l'«Italcable», con tutte le imprese che raggruppa il sistema della elettronica e dell'informatica nell'ambito delle partecipazioni statali e non limitiamoci ad avere sempre come interlocutore il «punto più basso», l'«Italtel», quello che subisce profondi processi di ristrutturazione e di ridimensionamento.

A Palermo (ma è avvenuto anche nella sua città, onorevole Presidente) abbiamo «perso» una fabbrica di mille e più dipendenti per via di tutti i licenziamenti indolore effettuati in questi anni. Ci sono state zone in cui il settore dell'elettronica ha consentito di conquistare altre centinaia di posti di lavoro diversi e più qualificati. È il caso del Friuli che ha saputo condurre però un'opportuna trattativa. Non credo che l'impostazione data sia sufficiente a sviluppare una politica economica adeguata alla situazione imposta dalla condizione in cui si trova la Sicilia; non credo cioè sia sufficiente a dare risposte ai giovani ed a quella imprenditoria che ha bisogno di aiuto nella concretizzazione delle idee e nell'assistenza, e non soltanto di incentivi. E, quindi, sono profondamente scontento delle dichiarazioni programmatiche e dei suoi contenuti perché vedo richiamate le partecipazioni statali soltanto quando devono aiutarci ad affrontare il problema dell'occupazione giovanile e della gestione dell'apposita legge regionale, che rischia giustamente — come è stato scritto — di far perdere ulteriori risorse.

Dobbiamo ancora fare un salto di qualità circa le cose che devono essere realizzate e portate avanti e la maniera in cui ciò deve avvenire. Ma questo è un Governo — e non lo ha detto soltanto l'onorevole Capodicasa, che ha parlato a nome del gruppo comunista, ma anche esponenti di partiti della maggioranza —

che si pone, così come il precedente, come un momento di mediazione e di riflessione. Il compito che doveva essere del Governo monocolore lo ha assunto, insomma, questo bicolore.

Ma se così è, cioè se questo Governo si pone come momento di riflessione, sulle cose da fare, e sul come farle, non c'è dubbio che deve procedere speditamente verso il superamento definitivo del pentapartito — e del concetto di tale tipo di alleanza, la quale ormai ha fatto il suo tempo — e coinvolgere quelle sole forze che possano garantire un processo di sviluppo alla nostra Isola. Credo che se un simile processo sarà portato avanti concretamente da questa maggioranza, troverà l'attenzione del nostro partito. Sono tra coloro i quali ritengono che l'opposizione (e il modo di fare politica) non vada mai oggettivamente definendola opposizione dura, meno dura, morbida, o attendistica. La posizione del nostro partito è di far compiere a questa maggioranza i passi in avanti del tipo descritto; l'evoluzione di un processo che è possibile avviare e che deve andare avanti sino al coinvolgimento totale delle forze che effettivamente garantiscono per la Sicilia uno sviluppo, un modo di legiferare e un modo di governare diversi. Tutto ciò — altri lo affermavano — può essere garantito solo se il Governo viene aperto alle forze che, più di tutte, possono contribuire a determinare questo salto.

La nostra opposizione tenterà dunque a far mutare, rispetto al passato, l'azione condotta dal Governo, nonché a «dirigere» l'azione legislativa contribuendo in tal modo all'avanzamento della situazione politica siciliana.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno. Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

preso atto che il Consiglio comunale di Catania, a seguito delle dimissioni di 53 consiglieri su 60, ha ratificato, il 19 gennaio scorso, il proprio autoscioglimento, accogliendo così la proposta avanzata dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale di restituire ai cittadini un mandato tradito da una classe politica di potere dimostratasi incapace di guardare al di là dei propri interessi di partito, di corrente e personali, responsabile della gravissima crisi politica, civile ed economica che attanaglia la città;

considerato che dopo anni di malgoverno e di paralisi i catanesi devono essere messi nelle condizioni di scegliere democraticamente, in tempi brevi, amministratori capaci di rimettere in moto il Comune in termini di rinnovamento e di trasparenza;

impegna il Presidente della Regione

a procedere sollecitamente alla nomina del Commissario straordinario e ad avviare con rapidità le procedure previste dall'Ordinamento regionale degli enti locali in modo da consentire lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Catania entro e non oltre il prossimo mese di giugno» (43).

CUSIMANO - PAOLONE - BONO -
CRISTALDI - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

«L'Assemblea regionale siciliana

rilevato che, nella geografia nazionale della sete, la Sicilia occupa il primo posto;

considerato che la crisi idrica è determinata anche dalla vetustà degli impianti di adduzione, di canalizzazione e distribuzione nonché dalla dispersione delle competenze tra una miriade di enti pubblici ed aziende private;

constatato che l'odissea dei rubinetti asciutti, dei razionamenti e dei turni provoca continue proteste da parte dei cittadini, ai quali non viene riconosciuto l'elementare diritto a bere ed a lavarsi;

rilevato che il prefetto di Catania, con una ordinanza del 3 agosto 1984, ha disposto la requisizione degli impianti della società per azioni «Etna-acque» con sede in San Giovanni La Punta — che fornisce acqua per uso civile alla quasi totalità delle utenze di San Giovanni La Punta, Tremestieri, Sant'Agata Li Battiati, San Gregorio, Misterbianco, Gravina di Catania e ad una vasta area della zona nord di Catania — affidando al comune di Catania (e per esso all'Azienda acquedotto municipale) la gestione degli impianti di emungimento, ed al Consorzio dell'acquedotto etneo la gestione degli impianti di distribuzione; che, allo scadere dell'ordinanza prefettizia, gli impianti di distribuzione sono ritornati sotto il controllo della società Etna-Acque mentre quelli per l'emungimento e la coltivazione delle falde continuano a restare affidati all'acquedotto municipale di Catania;

considerato che a seguito della disponibilità della società "Etna-Acque" il comune di Catania aveva predisposto una delibera per l'acquisizione dei pozzi e degli impianti per un importo definito congruo dall'Ute, pari a 11 miliardi e 391 milioni di lire, somma reperibile attraverso la Cassa depositi e prestiti, che con nota del 24 aprile 1987 si era dichiarata disposta a coprire la spesa attraverso un mutuo;

considerato che, al momento della requisizione ordinata dal Prefetto, i pozzi della società "Etna-Acque" avevano una portata di circa 350 litri al secondo e che, per la mancata o inadeguata coltivazione delle falde, tale portata si è ridotta a 220 litri al secondo con gravi conseguenze per gli utenti che anno dopo anno subiscono la diminuzione della erogazione idrica;

rilevato che lo scorso anno, a causa della penuria d'acqua, si sono verificate proteste da parte degli utenti esasperati, che sono sfociate in gravi incidenti e che, prevedibilmente, in assenza di adeguate soluzioni, tali manifestazioni si ripeteranno nella prossima stagione estiva;

impegna il Presidente della Regione

a) a dare mandato al commissario straordinario presso il Comune di Catania che sarà nominato ai sensi dell'Ordinamento regionale degli enti locali dopo l'autoscioglimento del Consiglio comunale, di definire gli atti al fine di acquisire al comune di Catania, e per esso all'Azienda acquedotto municipale, i pozzi e gli impianti di distribuzione di proprietà della società "Etna-Acque", previa stima da parte dell'Ute, tenendo conto dello stato della rete e della portata dell'acqua, al fine di assicurare una più corretta gestione delle risorse idriche locali;

b) a stanziare le somme occorrenti per la coltivazione e la gestione ottimale dei pozzi, onde incrementare la portata, considerato che l'azienda acquedotto municipale di Catania non può adeguatamente intervenire a causa della mancanza di risorse finanziarie;

c) ad operare con sollecitudine ai fini dello stanziamento delle somme necessarie per la progettazione e l'esecuzione delle opere di adduzione, canalizzazione e distribuzione nelle zone considerate, onde evitare che gran parte del-

l'acqua, come avviene attualmente, vada dispersa» (44).

CUSIMANO - PAOLONE - D'URSO
SOMMA - SUSINNI - PEZZINO -
BURTONE - LEANZA SALVATORE -
LO GIUDICE DIEGO.

«L'Assemblea regionale siciliana

vista la grave situazione venutasi a creare nei territori occupati di Cisgiordania e Gaza esprime la sua più vibrata protesta per il massacro perpetrato ai danni del popolo palestinese dall'esercito di occupazione israeliano;

rileva come di fronte al diritto inalienabile all'esistenza dello Stato di Israele rimanga l'eguale diritto del popolo palestinese ad avere un suo Stato ed un suo governo;

sottolinea che è ingiustificabile la volontà del governo israeliano nel non riconoscere i diritti del popolo palestinese, sanciti più volte da risoluzioni dell'Onu e dai più elementari principi del diritto internazionale;

auspica che si ponga fine al più presto alle persecuzioni e alle deportazioni degli abitanti palestinesi dei territori occupati;

invita il Governo italiano a fare tutte le pressioni diplomatiche possibili nei confronti del Governo israeliano per mettere fine all'occupazione e alla guerra nei territori di Cisgiordania e Gaza;

esorta il Governo nazionale a dare corso alla risoluzione votata dal Parlamento che riconosce l'Olp come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese e ad assumere una iniziativa diplomatica nei confronti degli altri Governi europei e degli Stati Uniti perché si arrivi rapidamente ad una conferenza internazionale sul Medio Oriente che dia finalmente uno Stato al popolo palestinese;

dà mandato al Presidente dell'Assemblea di trasmettere questo ordine del giorno al Governo italiano e alle rappresentanze in Italia dell'Olp e del governo israeliano» (45).

PIRO - PARISI - LO GIUDICE DIEGO -
SUSINNI - CAPITUMMINO -
PICCIONE.

Comunicazione del programma dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, informo l'Assemblea che la conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si è riunita sotto la Presidenza del Presidente dell'Assemblea con l'intervento del Presidente della Regione, dei Vicepresidenti dell'Assemblea e dei Presidenti delle Commissioni legislative.

Al termine dei lavori, nel corso dei quali è stato sottolineato da tutti gli intervenuti, ed in modo particolare dai Presidenti dell'Assemblea e della Regione, l'esigenza che le forze politiche presenti in Assemblea sappiano fornire una concreta risposta politico-legislativa al particolare momento che la Sicilia, e Palermo in particolare, attraversano, è stato concordato che il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione riprenderà martedì pomeriggio 26 gennaio per concludersi il giorno dopo quando l'Assemblea sarà chiamata, dopo il voto di fiducia, ad esaminare ed approvare il testo del disegno di legge dell'acceleramento delle procedure concorsuali, che la commissione di merito metterà a punto, sulla base di tre iniziative legislative già presenti in Assemblea, nel corso di una apposita seduta che avrà luogo nella mattinata di martedì 26 gennaio.

Subito dopo, dal successivo 28 gennaio e fino a sabato 6 febbraio, le Commissioni legislative di merito e la Commissione di Finanza, procederanno all'esame dei documenti finanziari della Regione (bilancio 1988 e pluriennale 1988-1990) per le parti di rispettiva competenza.

Da lunedì 8 febbraio l'esame proseguirà presso la sola Commissione di finanza, che, anche in mancanza delle osservazioni e delle proposte delle Commissioni di merito, prenderà in esame l'intero provvedimento, esitandolo per l'Aula entro sabato 27 febbraio.

L'esame dei documenti finanziari della Regione, nel testo che sarà proposto dalla seconda Commissione, avrà luogo in Aula dal 7 al 12 marzo 1988, data quest'ultima in cui si concluderà la sessione di bilancio con il voto finale.

È stato, inoltre, stabilito che le commissioni di merito, esaurito l'esame del bilancio per le parti di competenza, procedano, a far data sempre dall'8 febbraio, all'esame dei disegni di legge giacenti presso le stesse, o di imminente presentazione da parte del Governo, relativi ai seguenti argomenti:

1) aree metropolitane;

2) parchi;

3) legge voto da proporre al Parlamento nazionale per ottenere la modifica della legge 1 marzo 1986, numero 64;

4) edilizia scolastica ed universitaria;

5) igiene pubblica;

6) provvedimenti per l'industria;

7) metanizzazione;

8) provvedimenti per l'agricoltura.

Prima che il disegno di legge relativo ai «bilanci della Regione» vada all'esame dell'Aula, la Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, sulla base del lavoro svolto dalle Commissioni legislative, individuerà analiticamente i disegni di legge da portare in Aula nelle settimane successive, quando l'Assemblea sarà anche chiamata ad affrontare in Aula il dibattito sulle «riforme istituzionali», con relatore il Presidente dell'Assemblea.

La seduta è rinviata a martedì 26 gennaio 1988, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno: Seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

La seduta è tolta alle ore 21,05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Salvatore Montesanti

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo